

*Gadda e la letteratura italiana otto-novecentesca*]; la storia della lingua letteraria [*Calvino e la «nuova questione della lingua»*]; le riflessioni di carattere sociologico e antropologico che alcuni libri esaminati sottendono [*«Non so inventare nulla»*. Per un commento a *«Farfalla di Dinard»*; *La sottrazione dello sguardo*. *«Palomar» e la civiltà di massa*]. Tra i saggi, tutti di estremo interesse, segnaliamo, per brevità riepilogativa, *«Rincasare con un fantasma»*. *Motivi larici e «apocalissi culturali» in un racconto di Montale*, in cui S. legge il racconto montaliano *La donna barbata* alla luce delle riflessioni antropologiche di De Martino sul valore rituale legato alla tematica dei morti, come salvezza dell'individuo contro la massificazione e l'automatizzazione della società contemporanea, superando in questo modo un punto controverso nell'interpretazione critica, divisa tra tematica intima o tematica sociale, di *Farfalla di Dinard*. [Giuliana Petrucci]

GUGLIELMA GIULIODORI, *La norma di Zanzotto nell'Ipersonetto*, Roma, Aracne, 2008, pp. 281.

Comprendere l'opera di Zanzotto comporta il calarsi in una dimensione di complessità, il dovere accettare a priori un io poetico che si dona solamente a patto di scandagliarne il rapporto con la realtà, l'essere soggetto frantumato che si ritrova nei propri pezzi franti (di «pezzi di un mondo a pezzi» Zanzotto infatti parla in un'intervista a cura di John Butcher) per mezzo di una introiezione che ha lo scopo di ricercare, nella realtà, una qualche verità, seppure solamente ipotetica. Sveglare l'essere del poeta attraverso i suoi anche enigmatici versi è l'obiettivo che G. persegue nel suo studio. È dunque la parte centrale del *Galateo in Bosco* che l'autrice ha assunto come oggetto della sua trattazione, l'*Ipersonetto*, appunto, ossia l'insieme, il *corpo*, il *minicanzoniere*, l'*intarsio* — comunque si preferisca chiamarlo — dei sedici componimenti pubblicati da Zanzotto nel 1978.

Questo lavoro, che pure si rapporta agli studi precedenti (compreso quello importante di Luigi Tassoni), è suddiviso in tre capitoli e nel primo descrive i livelli di analisi e la loro articolazione. L'analisi è impostata nella duplice direzione di intendere la "norma", sia come canone poetico e scelta zanzottiana di sostanziosa innovazione, sia come riflessione

metapoetica. Il secondo capitolo attua puntualmente, per ogni sonetto, la procedura di analisi secondo i cinque livelli già dichiarati e poi compendati in quarta di copertina: 1) i connettori fonici, e dunque lo schema rimico-metrico-ritmico, senza tralasciare alcun fenomeno di quella ricorsività che conferisce circolarità ai sonetti, ivi compreso il rilievo dato al fattore degli incontri e sequenze di vocali; 2) gli unificatori forti, ossia quegli elementi che godono di particolare rilevanza nell'organizzazione sintattica delle quartine e delle terzine; 3) le categorie grammaticali e il lessico, fondamentali per l'analisi dello stile zanzottiano; 4) le figure retoriche considerate anche, ricordando Reboul, nella loro "funzione ermeneutica" e, citando Zanzotto stesso, nella funzione pedagogica insita nella retorica; 5) gli aspetti metapoetici, di particolare rilevanza in Zanzotto, dal momento che egli stesso dichiara che «la poesia parla sempre di sé [...] non può esistere che per parlarsi» (p. 19).

Naturalmente G. esplicita il fine del suo studio che consiste, tenendo conto della varietà di elementi raccolti in tutti i livelli di ricerca, nella volontà di «comporre un quadro interpretativo complessivo pur se non esaustivo» (p. 19). Il terzo capitolo, dunque, ha proprio la funzione di sintesi interpretativa. È il luogo, inoltre, in cui l'autrice mette a punto il debito di Zanzotto nei confronti dei classici, Dante e Petrarca innanzitutto; ma ne evidenzia anche la grande originalità, per esempio nella strutturazione metrica delle terzine e nelle scelte lessicali, che testimoniano tra l'altro il ricorso al plurilinguismo.

Come esempio del procedere operativo dello studio, si consideri il sonetto XI (*Sonetto del che fare e che pensare*). In una attenta analisi metrica si vagliano, nell'ordine, le rime, gli accenti e il loro peso nel conferire a determinati versi un particolare andamento, gli enjambement (pp. 173-174). Nel paragrafo seguente (p. 174) l'oggetto di analisi è costituito dai fonemi componenti di *pensier*, al verso conclusivo e nelle loro ricorrenze attraverso il sonetto, e del *fai* iniziale; si considera poi come tali fonemi assumano particolare rilevanza per mezzo delle rime interne. Di seguito (pp. 174-175) si osservano le giunzioni vocaliche più o meno marcati, dopodiché (pp. 175-176) si esamina la presenza più o meno forte di sequenze vocaliche ricorsive nei versi. Il secondo livello di analisi si svolge in due punti: pri-